



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

19

21 maggio 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Facciamoci aiutare da don Milani a comprendere le sfide di oggi

di ROSY BINDI*

Sabato 27 maggio si aprirà a Barbiana l'anno del Centenario della nascita di don Lorenzo Milani. Abbiamo scelto di iniziare da qui un cammino di riscoperta del pensiero e dell'azione di don Lorenzo, perché la piccola canonica sul monte Giovi è diventata subito non solamente «il suo posto», come ricorda Adele Corradi, ma il luogo di un magistero educante che ha lasciato un segno profondo non solamente in Italia. Parlo di cammino perché il Comitato nazionale che presiede vuole fare di questo centenario un'occasione per mettersi al seguito di don Lorenzo e farci aiutare dalle sue parole a comprendere le sfide del nostro tempo e a prendere posizione, come seppe fare lui nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta.

Questo prete inquieto che aveva voltato le spalle ai privilegi della sua ricca famiglia borghese per fare scuola ai figli analfabeti di operai e contadini del Mugello, obbediente alla sua Chiesa malgrado le ferite e le incomprensioni subite, discusso per la sua radicale fedeltà al Vangelo, strumentalizzato da destra e da sinistra, merita di essere liberato dalle molte etichette che gli sono state cucite addosso, per essere conosciuto meglio nella sua originale e feconda testimonianza di fede e di umanità. È il compito che svilupperà nell'arco di questo anno il Comitato nazionale, istituito dal ministero della Cultura su proposta della Fondazione don Milani, dell'Istituzione don Milani di Vicchio, dell'associazione di volontariato Gruppo don Milani di Calenzano. Abbiamo infatti messo in cantiere alcuni convegni nazionali, in diverse città italiane, ognuno dei quali affronterà un tema caro al magistero di don Lorenzo.

A Firenze, con il contributo della diocesi, vogliamo riflettere sul rapporto tra Milani e la Chiesa del suo tempo. Sono anni straordinari, di feconda attesa del Concilio Vaticano II, in cui in Toscana si incontrano personalità come don Bensi, il suo padre spirituale, mons. Dalla Costa, Ernesto Balducci, Davide Maria Turollo, don Facibeni, Fioretta Mazzei, Giorgio La Pira, mons Bartoletti. Ma vogliamo anche riflettere su don Lorenzo e la Chiesa di oggi.

A Catania e a Roma, metteremo al centro dell'attenzione la scuola. Capitolo cruciale nella vicenda spirituale del priore di Barbiana, tornato di bruciante attualità in una paese che registra tassi di dispersione scolastica tra i più alti d'Europa, con una percentuale di laureati che non raggiunge il 30% contro una media europea del 41% e con un analfabetismo funzionale che colpisce circa il 28% della popolazione tra i 16 e i 28 anni.

Don Lorenzo credeva nella forza liberante della Parola e per questo sentiva urgente il dovere di offrire prima di tutto istruzione e sapere a tutti. «È solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli». Il maestro Milani ha sperimentato un nuovo modello di didattica, impegnativo e rigoroso, ha fatto vivere una scuola agli antipodi di quella meritocratica e competitiva verso cui oggi spingono le ragioni del mercato e un individualismo esasperato. Al contrario, la scuola di Barbiana, concepita come un «monastero benedettino», non scarta nessuno e anzi, in ossequio all'art. 3 della Costituzione, offre di più a chi ha meno mezzi, meno istruzione, meno capacità: «La scuola selettiva - si legge nella Lettera a una professoressa - è un peccato contro Dio e contro gli uomini. Ma Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete muti e Dio v'ha fatto ciechi». Fare scuola significava per il maestro Milani riscattare la dignità dei poveri, educare alla cittadinanza, imparare a crescere come «sovrani» consapevoli dei propri diritti ma soprattutto, come ha sottolineato papa Francesco, «risvegliare l'umano per aprirlo al divino».

La sua sensibilità alla giustizia sociale verrà esplorata sul versante del lavoro con un convegno a Bergamo, in una delle aree industriali più avanzate e al tempo stesso più colpite dalla pandemia. Non dimentichiamo che molte pagine di don Milani, dagli articoli per la rivista di don Mazzolari ai resoconti di Esperienze pastorali alle lettere ad amici e familiari, sono una lucida denuncia delle condizioni di sfruttamento degli operai, del lavoro minorile, dell'arroganza padronale.

CONTINUA A PAGINA 3



GEORGOFFILI

Trent'anni fa un boato, poi morte e distruzione

all'interno OTTO PAGINE SPECIALI

ATTUALITÀ

Ucraina



L'impegno per la pace di Papa Francesco

a pagina 5

Cattolici e politica

Ottant'anni fa il Codice di Camaldoli, a luglio un convegno per riflettere

a pagina 8

Letteratura

Una lettera inedita di Gadda all'amico poeta Mario Luzi

a pagina 19

il CORSIVO

Tra elezioni comunali e polemiche tutti invitati al valzer delle riforme

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Tutti invitati al gran ballo delle riforme istituzionali. Partiti e movimenti politici innanzitutto. Ma prima o poi, più poi che prima, anche noi saremo chiamati a dire la nostra. Per ora dobbiamo accontentarci di un semplice giro di valzer, anzi dell'accenno di un passo di danza che prelude alle più improbabili giravolte e ai colpi di scena che non mancano mai in queste avventure politiche. Basti ricordare i naufragi più famosi, dalla Bicamerale di Massimo D'Alema (1997-1998) affondata sul filo di lana da Silvio Berlusconi alla sfida modernizzatrice lanciata da Matteo Renzi ed Elena Boschi, bocciata sonoramente dal voto impietoso del referendum confermativo del 4 dicembre del 2016 che vide il fronte del «no» sfiorare il 60%. E poco valse la considerazione che quel 40% di voti favorevoli alla riforma segnalasse una realistica richiesta di governabilità, oltre che una necessità oggettiva, confermata dalle successive peripezie del nostro sistema politico-istituzionale, alle prese con le spinte populiste e identitarie. Fase segnata, nella scorsa legislatura, da tre governi diversissimi. Il netto successo della coalizione di destracentro, trainata dallo sfondamento di Fratelli d'Italia, può aver spinto Giorgia Meloni ad accelerare su uno dei punti più delicati del suo programma elettorale, ovvero la riforma in senso presidenzialista della nostra Costituzione. Una scelta fatta sicuramente nella piena consapevolezza della propria forza elettorale, ma vissuta sin dai primi passi con una prudenza istituzionale che la dice lunga sull'amara «lezione» che viene dai precedenti tentativi (Renzi docet). Insomma, la scelta di avviare una fase di semplice ascolto delle forze parlamentari, la decisione di non presentare una proposta di riforma scritta dal governo, la sorprendente sintesi dei lavori con l'abbandono del progetto presidenzialista in favore del premierato, la dicono lunga sulla capacità di manovra della premier.

CONTINUA A PAGINA 6